

## „Auschwitz ieri ed oggi: memorie e significati”

Oświęcim (Polonia), 1 – 3 giugno 2016

### Quattro prospettive dello sguardo su Oświęcim



di ALICJA BARTUŚ

Casa Internazionale degli Incontri dei Giovani a Oświęcim

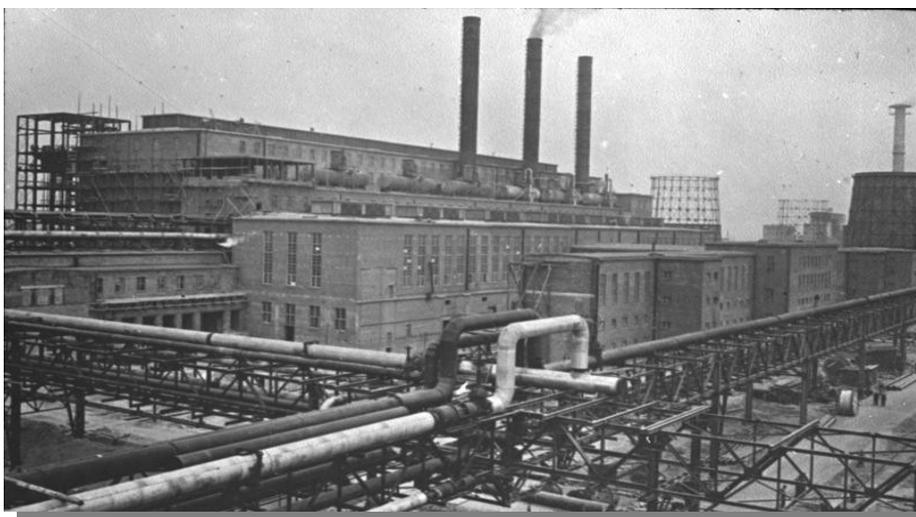
Io lavoro anche all'Università e da venti anni mi occupo di Diritti umani. Voglio riflettere sulle diverse prospettive dello sguardo di coloro che frequentano Oświęcim. La *prima prospettiva* è quella degli abitanti, di come noi vediamo questa città. Per noi è la città che raggiunge oggi quarantamila abitanti; una città dove dopo la guerra la metà degli abitanti non è sopravvissuta. Nel 1939 c'erano qui a Oświęcim 14.000 abitanti e dopo la guerra 6.700. La gente di oggi non pensa a questi numeri, pensa piuttosto alla storia dei suoi inizi, nel XIII secolo; qui vedete la via principale e in alto c'è il castello che è stato costruito nel XIII secolo. La storia del castello è anche legata agli italiani perché la regina Bona Sforza ha trascorso qui una notte, e noi la ricordiamo anche se si è fermata solo una notte. Oświęcim non è diversa dalle altre piccole città; nella piazza del Mercato potete mangiare i nostri dolci, le nostre ciambelle; abbiamo una delle più belle biblioteche del paese, è molto moderna, costruita con fondi europei; ha i suoi parchi, bei paesaggi, laghi, stagni...



Si vive piacevolmente, qua. Anche qua ci sono le vie più trascurate, meno belle. Gli abitanti vanno a lavorare in una ditta chimica che si chiama Sembost: è la fabbrica più grande in Europa per la produzione di caucciù. Abbiamo anche diverse chiese, per esempio quella che nella sua architettura ricorda la scala per il Cielo. Gli abitanti di Oświęcim parlano molto di sport, è molto popolare la

squadra di hockey, il campione del mondo è di qui e noi ne siamo molto fieri. Abbiamo la stazione, da cui possiamo andare, per esempio, a Katowice, abbiamo le villette private, abbiamo quartieri diversi, abbiamo supermercati e negozi. Questa prospettiva è quella di ciascun abitante che la utilizza tutti i giorni.

La *seconda prospettiva* è quella dei turisti e dei pellegrini che vengono qua. Ora ci accosteremo a questa prospettiva per scoprire cosa cercano e come vedono questa città. I turisti non vengono per la città, città che è stata fondata nel XIII secolo, vengono per un campo che è esistito nella terra di Oświęcim per cinque lunghissimi anni. Vengono per Auschwitz e per Birkenau. Tutto il territorio di Auschwitz costituisce meno dell'uno per cento di tutta la città. I turisti vengono soprattutto per vedere questo uno per cento. Non interessano altri monumenti come, per esempio, il castello, interessa Auschwitz. Prendiamo ad esempio lo sguardo di turisti che sono venuti tre anni fa. Gli abitanti vedono la stazione come un luogo da cui partire per andare altrove, i turisti cercavano con lo sguardo in direzione del campo. Qui accanto si vede il quartiere, il nome della via Obłosa, che significa: *del Campo*. C'è anche la chiesa; se entriamo dentro vediamo le pareti ricoperte da affreschi che raccontano la vita dei prigionieri nel campo. Questi disegni all'inizio hanno suscitato molte controversie; soprattutto gli anziani non riuscivano a capire perché quelle scene potessero vedersi dentro una chiesa. Nella chiesa si tengono molti concerti; un posto particolare per artisti particolari. C'è poi la fabbrica IG Farben; i nazisti erano molto fieri di questa fabbrica, molti europei e molti polacchi sono morti in questo luogo. Lungo i suoi recinti passa la via principale della città. I turisti la vedono esclusivamente come il percorso che facevano tutti i giorni i prigionieri da Auschwitz al posto di lavoro. Questa via rappresenta anche il luogo in cui i polacchi avevano avuto l'occasione per cercare un contatto con i prigionieri, durante il quale essi potevano aiutarli. Percorrendo questa via molti prigionieri non sono sopravvissuti. Lungo un'altra strada prima della guerra si trovava la sinagoga, ora c'è solo un prato. La sinagoga Grande fu distrutta nel 1939 dai tedeschi e fino ad oggi non è stata ricostruita. I turisti che vengono qua cercano la fabbrica di Jacob Haberfeld: anche dove c'era la fabbrica ora c'è un grande prato.



I turisti chiedono agli abitanti di Oświęcim: «Come potete, oggi, vivere qua,

praticamente su un cimitero?». La risposta a questa domanda si trova nella *terza prospettiva*. La prospettiva degli abitanti di Oświęcim, che sono anche i testimoni e le vittime. Tra questi, la signora Amalia Muderek. Quando c'era la guerra lei aveva tre anni; abitava in una delle ultime case del paese, e là avevano abitato anche i suoi nonni e i bisnonni, era stata sempre la sua terra. Quando sono venuti i tedeschi hanno distrutto la loro casa e sono stati deportati; sua madre e suo padre si sono ritrovati nelle carceri di Katovice e lei è restata da sola con i suoi quattro fratelli. I suoi genitori sono stati condannati a morte e impiccati, i loro corpi sono stati portati al crematorio di Auschwitz, e sono stati bruciati. Tutto ciò che è rimasto dei genitori di Amalia è una foto. Se qualcuno le chiede: «Come può vivere qua?» è difficile per lei rispondere. Uno dei suoi fratelli, mostrando gli spazi immensi di Birkenau, dice che le ceneri dei suoi genitori stanno sparse là. Julian dice: «Io capisco il dolore degli Ebrei di tutto il mondo che vengono a Oświęcim per ricordare i loro cari, io piango anche con loro. Non so dove trovare la tomba dei miei genitori, so che mia madre è stata bruciata nel crematorio e le sue ceneri forse si trovano in questo luogo, forse disperse su questo prato».

Dal territorio su cui è stato costruito Birkenau furono spostati circa 7.000 polacchi; otto villaggi sono stati distrutti, le persone invitate ad andar via. Sono queste persone ed i loro discendenti a conservare la terza prospettiva.



La *quarta prospettiva* è quella della gente che pensa al futuro, e si chiede se Auschwitz sia una maledizione o una opportunità. Auschwitz è un luogo dove giungono tanti polacchi per ricordare coloro che furono uccisi. È indifferente se arriva gente comune o persone importanti, ad Auschwitz si ascoltano comunque parole che poi sono ripetute in tutto il mondo. Giovanni Paolo II, quando è venuto nel 1979, ha affermato al suo arrivo: «Mi inchino sul Golgota dei nostri tempi». Nel 2006 è venuto anche papa Benedetto XVI, e questo è molto significativo perché lui è tedesco. Fra qualche settimana arriverà il papa attuale, Francesco.

Ogni anno, il 27 gennaio si celebrano i Giorni della memoria; vi prendono parte gli ex deportati, non sono tanti quelli che sono sopravvissuti; la maggior parte di loro ha più di 90 anni. Vengono personalità politiche, capi di governo, ministri... Tutti vogliono essere in questo giorno in questo luogo. Vi sono stati

incontri molto particolari, come quello del Cancelliere tedesco Helmut Kohl, nel 2005, con alcuni sopravvissuti.

L'Italia ha donato alla Città una chiesa per ricordare 40.000 italiani deportati nei campi tedeschi; nel 1997 due architetti hanno progettato questa chiesa e hanno trovato i fondi per costruirla. Molto materiale edilizio proviene dai crematori: è un tempio della Pace. Un altro luogo del perdono e della conciliazione, legato allo sguardo verso il futuro, è la sinagoga. Nel 2000 gli Ebrei americani hanno trovato i fondi necessari per restaurare questa sinagoga; grazie a loro possiamo oggi vedere com'era prima dell'occupazione tedesca. La Casa Internazionale degli Incontri dei Giovani a Oświęcim è anch'essa un luogo simbolo. Nel 1986 è stato fondato questo Centro come dono dei tedeschi ai polacchi. È il luogo dell'incontro dei tedeschi e dei polacchi con giovani di tutta l'Europa, per parlare del passato ma anche per costruire da esso un nuovo futuro. In questo porto franco sono avvenuti incontri di personalità israeliane con quelle palestinesi; non si può immaginare che questi incontri potessero avvenire in Israele e per questo è potuto accadere ad Auschwitz.

Ciò dimostra la forza di questo luogo. Durante la visita di Benedetto XVI ad Auschwitz, nel 2006, si è potuto vedere in cielo l'arcobaleno. Ad Auschwitz non esiste intera né una sola memoria né una sola verità. Abbiamo molte memorie che si mescolano; una memoria polacca, una ebrea, una tedesca, una russa...

Molto importante è la volontà di comprendersi, la determinazione di incontrarsi e capirsi. È il più grande cimitero dei polacchi, degli ebrei, dei rom.

Al termine del mio intervento vorrei porre un'ultima domanda: esiste, secondo voi, una *quinta prospettiva* da cui guardare Auschwitz?

(Trascrizione non rivista dall'Autore. Traduzione di *Beata Matyjaszek-Śnieżek*)